

UNIVERSITÀ  
DI TRIESTE

UNIVERSITÀ  
DI UDINE

# INCONTRI LINGUISTICI

21

(1998)

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI  
E POLIGRAFICI  
INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA

VERMONDO BRUGNATELLI

## IL BERBERO DI JERBA: RAPPORTO PRELIMINARE

Nei mesi di luglio e agosto del 1998 è stata condotta una missione di studio dell'Università di Udine nell'isola di Jerba<sup>1</sup> (Tunisia) allo scopo di ricercare, raccogliere e studiare materiale linguistico di questa località. I partecipanti alla missione erano due: Guido Cifoletti, che, in quanto specialista di dialettologia araba, ha rivolto la sua attenzione soprattutto al dialetto arabo dell'isola, e l'autore del presente articolo, che si è invece occupato prevalentemente del berbero di Jerba, uno dei pochi parlari berberi superstiti in Tunisia, fin qui ancora ben poco noto e studiato.

Proprio in considerazione delle scarsissime conoscenze che si hanno fino ad oggi di questo parlare è parso utile descrivere in un primo articolo alcune delle particolarità di rilievo che si sono in esso riscontrate.

### 1. Estensione della berberofonia

È assai difficile ricavare dati precisi sulla reale consistenza della berberofonia nell'isola. È indubbio che le cifre indicate negli anni '40 da Stablo e riportate anche nel recentissimo articolo di Behnstedt (1998) sono da considerare superate. Soprattutto il numero dei parlanti «monolingui» deve essersi drasticamente ridotto. Parecchi degli informatori che ho avvicinato hanno accennato all'esistenza di soggetti ancora in grado di parlare e di capire solo il berbero, ma si trattava perlopiù di anziane parenti refrattarie ad ogni contatto esterno, e si possono considerare vere e proprie rarità. Ormai l'istruzione in arabo (e in francese) e la televisione, presente in ogni casa, hanno reso virtualmente bi- e trilingui quasi tutti i berberofoni.

Anche nelle località a prevalenza berberofona questa lingua viene impiegata soprattutto in casa, e raramente all'esterno. E il tradizionale riserbo

1. Benché la grafia «ufficiale» del luogo sia Djerba, si preferisce usare, qui e nel testo dell'articolo, una grafia con J- iniziale (anch'essa peraltro relativamente diffusa), più aderente alla pronuncia locale del nome, in cui non è presente una affricata bensì una semplice fricativa palatale sonora. Nelle trascrizioni di termini berberi si seguiranno, per quanto possibile, le norme in uso per la trascrizione del cabilo. Anche a Jerba la spirantizzazione delle occlusive sembra non fonematica e condizionata dall'esistenza di una vocale precedente (esistono delle eccezioni, da approfondire con ulteriori ricerche); tuttavia in diversi casi essa verrà esplicitamente segnalata con un trattino sotto la lettera (un punto soprascritto segnalerà, ove necessario, le occlusive). Per il resto, ricordo in particolare: *c* = /š/; *j* = /ž/; *ε* = /ʕ/; *e* = [ə] eufonico, ma forse in qualche caso con valore fonematico.

della popolazione (connesso anche con gli usi particolarmente austeri della comunità religiosa ibadita cui appartengono tutti i berberofoni) è un obiettivo ostacolo a chi cerchi di studiare questa lingua là dove essa viene più praticata, vale a dire all'interno delle case. In particolare, le maggiori custodi di questo patrimonio linguistico sono le donne, che ancor oggi vivono tradizionalmente molto isolate ed escono di casa assai raramente, ma proprio per questo sono ancor più inavvicinabili allo studioso europeo<sup>2</sup>.

Con queste premesse è evidente che ogni tentativo di quantificare l'uso e i gradi di competenza del berbero a Jerba è destinato ad una grande approssimazione. In linea di massima, si può affermare con ragionevole certezza che il berbero è ancora praticato dalla maggior parte della popolazione nelle località di Guellala e di Sedouikech, con i centri vicini di Tlet, Fahmin e Ouirighen. Inoltre, è ancora relativamente diffuso, benché in evidente regresso, a Ajim e nelle località vicine (p.es. Khenansa)<sup>3</sup>. Una presenza sporadica, difficile da quantificare ma probabilmente in vari casi ridotta a poche decine di parlanti, se non addirittura a qualche unità, vi è pure in altre località dell'isola. Tra queste citerò senz'altro, in quanto mi è stata segnalata l'esistenza in esse di berberofoni, El-Riadh, Walegh e Ghizen, ma sembra probabile che ve ne siano anche a Mahboubine, Elmay<sup>4</sup>, ecc.

## 2. Il nome della lingua

I termini «berbero» (fr. *berbère*, ar. *luya barbariya*) e «*amaziy*»<sup>5</sup> (il femminile designa la lingua: *tamaziyt*, ar. *luya amaziyya*) sono conosciuti, ma – a detta dei miei informatori – sarebbero stati appresi a scuola, e non sarebbero quindi di uso tradizionale. I termini correntemente impiegati per rife-

2. Con l'ingresso della televisione nelle case anche questo «isolamento» non è più assoluto, e si può considerare che, se non verranno prese misure adeguate (introduzione del berbero nella scuola, promozione di stampa e trasmissioni locali in lingua berbera ecc.), questo importante patrimonio linguistico e culturale della Tunisia corre il serio rischio di estinguersi nel breve volgere di una o due generazioni.

3. Gli informatori principali sono stati, a Guellala: Bouïche Elghoul (anziano vasaio), Jamel Ben Mimoune (giovane vasaio e studente universitario), Chadli Sekkal (ricercatore all'università di Tunisi), Samir Saggal (maestro di scuola), Mounir Jeddi (giovane mercante di spezie), Afif Borji (studente elementare); a Ajim: Mousa Bouferguine e Ali Elaissine (entrambi anziani pescatori). Inoltre, altre persone (tra cui un'anziana donna) che hanno preferito non essere nominate.

4. Questa località viene spesso trascritta con grafia «arabizzante» El-May, ma in realtà si tratta di un toponimo berbero: è ai suoi abitanti che fa riferimento MOTYLINSKI 1897: 380 quando parla degli Ath Alemmai.

5. È questo il nome (tradizionale in molte regioni) con cui oggi molti berberi preferiscono chiamarsi, dal momento che il termine *barbar* in arabo vale sia «berbero» che «barbaro».

rirsi all'idioma berbero dell'isola sono di origine araba: *ccelha* (ma un informatore sosteneva che questo termine designerebbe più propriamente i berberofoni – anch'essi ibaditi – dello Mزاب) e soprattutto *jjerbi* (o, in modo più completo, *eddwijjerbi* «la lingua berbera»<sup>6</sup>). L'unica espressione da me sentita per dire «in berbero» è il sintagma arabo *b-ejjerbi*, contrapposto a *b-elēarbi*, «in arabo»<sup>7</sup>.

Come spesso avviene, però, l'opinione dei parlanti non è sempre necessariamente esatta. Ritengo anzi assai probabile che il termine *amaziy*, ancorché oggi non più usato di norma per riferirsi alla lingua o ai suoi locutori, fosse un tempo di uso tradizionale anche a Jerba, come in altre località del Sud Tunisino (Sened)<sup>8</sup>. Esso si ritrova infatti nel titolo di un canto tradizionale *Tmazixt*, piuttosto lungo e conosciuto bene soprattutto dalle persone più anziane, che verrebbe eseguito in occasione dei decessi<sup>9</sup>.

Se non esiste (più) un termine autoctono per riferirsi ai berberofoni, ne esiste un altro per riferirsi agli Arabi (con qualche ambiguità circa l'ambito di applicazione, etnico o linguistico), vale a dire *abiyyat* (f. *tabiyyat*)<sup>10</sup>.

### 3. La lingua *jerbi*: studi esistenti

Come detto, ben pochi studi illustrano il parlare berbero di Jerba. Essi sono tutti compresi nella bibliografia in fondo e possono essere brevemente riassunti in poche righe.

I lavori più antichi – e, tutto sommato, fino ad oggi più estesi – sono quelli pubblicati, oltre un secolo fa, da R. BASSET (1883 e 1890: rispettivamente un breve studio, prevalentemente lessicografico e 4 fiabe) e da A. de Calassanti-Motyliniski (1885 e 1897: pochi testi con qualche nota lessicografica e grammaticale).

6. Il termine *eddwijjerbi* per riferirsi alla «lingua» deriva da una radice araba *DWY* dal valore originario di «produrre un rumore indistinto, un ronzio, un brusio». Da essa proviene il verbo «parlare» in *jerbi*, su cui cf. più avanti.

7. V. anche STABLO 1946: 124: «la langue berbère, le *djerbi* comme la qualifient les gens de l'île...». Mi risulta quindi arbitrario l'uso che BEHNSTEDT fa nel suo articolo di *jerbi* per «dialetto arabo di Jerba». Esso può essere giustificato forse, per brevità, nel contesto degli studi di dialettologia araba. Ma in generale andrebbe propriamente usato un sintagma completo *el-ēarbi ej-jerbi*.

8. Sull'estensione del termine *amazig* nel mondo berberofono, cf. da ultimo CHAKER 1995, pp. 125-133.

9. Di questo canto funebre purtroppo non mi è stato possibile che ascoltare pochi versi senza poterli registrare né tradurre. Mi è stato anche comunicato che ne esisterebbe una versione scritta, di circa cinque pagine, ma non mi è stato possibile ottenerla.

10. Secondo MOTYLINSKI 1897: 393 *ibiyaten* significherebbe «les gens de la tente» (< ar. BYT). In appoggio a questa etimologia vi è il fatto che a Tamezrett questo stesso termine ha il valore più specificamente di «beduini» (STUMME 1900 *passim*). Questa denominazione degli Arabi è diffusa anche nel Gebel Nefusa e a Siwa.

In questo secolo si hanno solo brevi contributi estremamente limitati. A. Basset (1950), nell'ambito di una succinta descrizione dei parlari berberi della Tunisia, riporta alcuni dati, soprattutto lessicografici, di varie località dell'isola di Jerba (qualche dato lessicale di Jerba e del sud tunisino è riportato anche in altri suoi lavori di geografia linguistica, p.es. in Basset 1948 o nelle cartine alle pp. 49-54 di A. Basset 1952). L'arabista L. Saada (1965) registra un breve elenco di termini berberi, per la verità non sempre ben compresi e trascritti. J.L. Combès e A. Louis (1967), all'interno di un vasto studio sull'arte del vasaio a Jerba, rilevano numerosi termini berberi (raccolti in un glossario, p. 305-310). W. Vycichl ha condotto studi piuttosto lunghi e approfonditi sul parlare dell'isola, ma fin qui non ha pubblicato che brevi osservazioni, soprattutto sull'accento, sulla spirantizzazione delle occlusive, sulla reggenza preposizionale dei verbi transitivi all'imperfetto (concomitante) e su alcuni termini gergali (1973, 1975, 1980, 1984, 1989, 1989a). Un po' più estesamente, R. Collins (1981-82) si è dedicato all'analisi approfondita di un singolo aspetto morfologico dei parlari del sud della Tunisia, quello dei pronomi affissi al verbo, dedicando un certo spazio ai dati di Jerba (Guellala). E per finire, Behnstedt (1998), nell'ambito del primo studio sistematico sull'arabo di Jerba, dedica qualche cenno al berbero, soprattutto riguardo alla fonetica dei prestiti.

Altri studi contengono elementi extralinguistici di maggiore o minor rilievo, ma sono privi di informazioni lessicali o grammaticali: R. Stablo (1946: analisi molto dettagliata sulle componenti etniche, religiose e linguistiche dell'isola, ma senza elementi di studio della lingua); Tlatli (1942 e 1967: non mi è stato possibile consultarli ma non sembrano contenere analisi linguistiche<sup>11</sup>); L. Saada (1976: poche note su ricerche in corso, senza elementi di descrizione o di vocabolario); T. M. Penchoen (1968: analisi in chiave sociologica della consistenza delle comunità berberofone in Tunisia).

Esistono infine altri studi su svariati aspetti tipici della cultura tradizionale di Jerba (arti popolari, usanze religiose e tradizionali, artigianato, ecc.), ma se contengono materiale linguistico, questo è solo relativo al parlare arabo dell'isola. La cosa si spiega in due modi: da una parte, si tratta per lo più di studi da parte di arabisti, i quali tendono a svolgere le loro inchieste in arabo e finiscono per rilevare solo il lessico arabo che incontrano. Dall'altra, non si può negare che pesi, soprattutto nei lavori degli autoctoni, un'inespressa censura sulla lingua berbera (si ricordi che anche per la costituzione tunisina, come per quelle algerina e marocchina, la sola lingua nazionale è l'arabo), più o meno inconsciamente percepita come una «minac-

11. In verità, è possibile che questi lavori contengano la sporadica citazione di termini berberi: è probabilmente da qui che L. GOLVIN (1989) attinge i termini architettonici di Jerba, uno dei quali, di aspetto berbero, potrebbe fornire l'etimologia del toponimo Ajim («arcs-boutants = *adjim*»).

cia» all'unità nazionale e opportunamente lasciata nell'oblio con l'inespressa speranza che si estingua quanto prima<sup>12</sup>.

#### 4. La lingua *jerbi*: alcuni tratti caratteristici.

Sul berbero di Jerba mi riprometto di condurre ulteriori ricerche, nella speranza di poterne dare in futuro una descrizione sistematica complessiva sia dal punto di vista grammaticale che da quello lessicale<sup>13</sup>. Perciò in questa sede mi limiterò ad esporre alcune caratteristiche di questo parlare, in precedenza non rilevate, che presentano, a mio parere, un certo interesse per gli studi di dialettologia berbera.

Un tratto che caratterizza il *jerbi* – come gli altri parlari della Tunisia – è quello di essersi a lungo sviluppato nell' «isolamento» rispetto alle altre regioni di lingua berbera, probabilmente da quando, con le invasioni hiliariane dell'XI secolo, venne meno la continuità spaziale della berberofonia, fino ad allora mantenutasi relativamente omogenea. Dal punto di vista linguistico ciò si è tradotto da una parte nello sviluppo di innovazioni molto particolari (tipico caso quello dei pronomi affissi al verbo studiati da Collins 1981-82), dall'altra nella conservazione di tratti arcaici, oggi scomparsi negli altri parlari. È questa dicotomia tra innovazioni particolari e arcaismi conservati che presenta, a mio avviso, il maggiore interesse nel parlare di Jerba.

##### 4.1 *Fonetica: scambi di fricative*

Alcune caratteristiche salienti (accento e spirantizzazione) sono già state accennate negli studi di Vycichl e andranno approfondite con ulteriori indagini.

Per il momento, mi sembra di un certo interesse segnalare quella che appare un'innovazione recente del *jerbi*: la sporadica e inattesa trasforma-

12. Ad esempio, è solo per via di un simile «tabù», conscio od inconscio, sul dato linguistico, che mi posso spiegare perché uno studio come quello di GUETTAT (1995) sulla musica tradizionale di Jerba, pur presentando numerose strofe di canti dell'isola, e pur dedicando una lunga nota (pp. 193-4) alla storia (passata) della lingua berbera, non riporti nemmeno una parola di canti in berbero (pur senza avere indagato espressamente in tale direzione, nelle poche settimane della missione sono stati raccolti tre canti tradizionali in berbero e si è avuto notizia di molti altri, come la sopra citata composizione funebre *tmazixt*, o i canti femminili ai matrimoni).

13. Uno degli obiettivi della missione (finanziata nell'ambito della ricerca nazionale sull'alimentazione mediterranea «A.G.A.M., Atlante Generale dell'Alimentazione nel Mediterraneo») era quello di rilevare il lessico relativo ad alcuni aspetti dell'alimentazione: recipienti ed unità di misura delle derrate, nonché lessico della pesca, e per ambedue questi ambiti è già stata rilevata una porzione notevole di lessico.

zione in *f* di altri suoni spiranti (perlopiù *t*), per esempio nel verbo *uflay* «parlare», per il quale sarebbe etimologicamente attesa una forma *utlay*<sup>14</sup>. Tale forma è effettivamente presente anch'essa, ma considerata «antiquata» e – a detta di qualche informatore – tipica di alcune persone anziane. In realtà mi è capitato di osservarla anche presso locutori giovani, il che induce a pensare che la distribuzione delle forme non sia solo per classi di età. Un fenomeno fonetico analogo si ritrova nell'isola anche al di fuori dell'ambito berbero: cf. le due forme arabe *tammi:ka* e *fammi:ka* «là» segnalate da Behnstedt (1998: 75).

Questa sostituzione con *f* di altre spiranti si ritrova anche in un allomorfo del pronome prefisso di seconda persona plurale (oggetto diretto): accanto a *wen-* e *ken-* (già segnalati da Collins), esiste pure una forma *fen-* (p. es. *tyardemt ta-fen-taqcew* «uno scorpione vi pungerà», accanto a *ta-wen-taqcew* / *ta-ken-taqcew*).

#### 4.2 Pronomi possessivi

Più rilevante è un arcaismo che si ritrova nei pronomi affissi al nome con valore di possessivo. Contrariamente a tutti gli altri parlari berberi, che conoscono due forme, una più «arcaica», costituita dal solo pronome (spesso riservata a termini di parentela o parti del corpo, affezioni dell'animo, ecc.)<sup>15</sup>, ed una più recente, che prevede un elemento *-n(n)-* prima del pronome, il jerbi di Guellala conosce per tutti i nomi solo quella arcaica<sup>16</sup>. Un paradigma completo da *áfus* «mano»<sup>17</sup>:

<i>fus-íw</i>	«la mia mano»
<i>fus-ík</i>	«la tua (m.) mano»
<i>fus-ím</i>	«la tua (f.) mano»
<i>fus-ís</i>	«la sua mano»

14. In MOTYLINSKI 1897: 400 troviamo un derivato da questa radice: *tutlayt* «parole» (oggi a Guellala: *tuflayt* «parola»). Uno scambio *f/t* è presente anche altrove, p. es. *tanezlaft/tanezlatt* «forbicina, forficula», ecc.

15. È un dato di fatto tipico di nomi appartenenti a queste categorie, caratterizzate da un «possessione inalienabile», quello di conservare sintagmi genitivali con costrutti «più antichi» di quelli impiegati con gli altri nomi della lingua (v. BRUGNATELLI 1988: 56).

16. Alcuni parlari (p. es. Sened, Zuara, Ayt Embarek vicino a Bougie, parzialmente Djebel Bissa nell'Ouarsenis) limitano la serie senza *n* ai pronomi singolari. Solo il jerbi di Guellala non conosce serie in nasale al plurale.

17. Questo nome è stato scelto per mostrare anche una particolare modificazione nella sillaba iniziale in presenza di affissi (per la quale al momento è difficile formulare «regole» precise; MITCHELL 1953: 378 ss. cerca di dare una spiegazione ad un fenomeno analogo di Zuara, per cui da *áfus* si ha *fús-is*). Che non si abbia, in questo caso, un'assimilazione di *-n* finale del nome plurale con una *n* del pronome risulta da molti altri esempi, per cui si ha, ad esempio anche *tamagra-sen* «la loro festa di matrimonio», *lwaqt-esen* «il loro momento», ecc.

<i>ifassn-enney</i> <sup>18</sup>	«le nostre mani»
<i>ifassn-wem</i>	«le vostre (m.) mani»
<i>ifassn-ekmé̄t</i>	«le vostre (f.) mani»
<i>ifassn-esen</i>	«le loro (m.) mani»
<i>ifassn-esnet</i>	«le loro (f.) mani»

Quando il nome termina per vocale, gli affissi in *i* del singolare perdono tale vocale:

*tazeqqa* «casa/stanza»

<i>tazeqqa-w</i>	«la mia stanza»
<i>tazeqqa-k</i>	«la tua (m.) stanza»
...	
<i>tazeqqa-sen</i>	«la loro (m.) stanza»
<i>tazeqqa-snet</i>	«la loro (f.) stanza»

Un'altra caratteristica curiosa è l'assenza di forme particolari del possessivo con i nomi di parentela. Mentre infatti la generalità dei parlari inserisce un elemento *t* tra nome di parentela ed affisso nelle persone del plurale, di tale elemento non vi è traccia in jerbi. Perciò abbiamo da *baba* «mio padre»: *bab-ik* «tuo (m.) p.», *bab-im* «tuo (f.) p.», *bab-is* «suo p.», *bab-ennéy* «nostro p.», *bab-wem* (anche *-wen*) «vostro (m.) p.», *bab-ekmé̄t* «vostro (f.) p.», *bab-essen* «loro (m.) p.», *bab-esnet* «loro (f.) p.». E così pure *yemma* «mia madre», *yeğğ-ik* «tua (m.) m.», *yeğğ-im* «tua (f.) m.», *yeğğ-is* «sua m.», *yeğğ-ennéy* «nostra m.», *yeğğ-ewem* «vostra (m.) m.», *yğğ-ekmet* «vostra (f.) m.», *yeğğ-esen* «loro (m.) m.», *yeğğ-esnet* «loro (f.) m.».

#### 4.3 Verbo: perdita del participio

Come già rilevato da diversi studi, una caratteristica comune dei parlari berberi della Tunisia è quella di avere in gran parte perduto l'antico «participio», forma verbale che caratterizza, nel resto del mondo berbero, le proposizioni relative e interrogativo-relative. Tuttavia, negli altri parlari permangono tracce abbastanza evidenti di questa forma verbale, di solito nelle sole interrogative (p.es. Tamezrett *dmatt i-k-úyin ldáh?* «che cosa ti ha portato qui?»). In jerbi invece esso è scomparso anche nelle interrogative e sembra sopravvivere solo nell'espressione *mag illan?* «che succede?» (lett.

18. Davanti a *-y* la vocale di appoggio (non fonematica) *e* si apre molto e tende ad allungarsi, assumendo un suono molto simile a quello del fonema /a/. Qui mantengo la grafia *e* solo per l'analogia con la terminazione della 1. persona del verbo, che è realizzata allo stesso modo, ma in cui è «morfologicamente» evidente che non si ha il fonema /a/ bensì una realizzazione della vocale non fonematica *e*.

«che cosa (è) essente?»), ed anche *mag-illan* ... nel senso di «tutti i ...» (analogamente all'espressione cabila ... *akken ma llan* «tutti i ...» (=«tutti quanti siano i ...»).

#### 4.4 Morfologia nominale

Nell'ambito del nome, l'innovazione più notevole è la tendenza alla perdita dell'opposizione di stato. Le forme di stato d'annessione del nome sono ancora conosciute e impiegate, ma solo sporadicamente. Capita spesso di non vederle impiegate là dove le si aspetterebbe, tuttavia la cosa non viene rilevata come «errore» dai parlanti ma solo come un'alternativa possibile.

Dal punto di vista morfologico si hanno però anche due esempi di arcaismi.

Il termine *wárjuj* «cicala», cui corrisponde molto precisamente *arjuj* del Rif, è uno di quei nomi che conservano *w-* iniziale e tradiscono con ciò l'antica origine da \**wa-* dell'antico «articolo» poi fissatosi all'iniziale dei nomi maschili con forma *a-* allo stato libero e *we-* allo stato d'annessione. Il fenomeno è assai diffuso in Chleuh, ma – più o meno sporadicamente – anche in molti altri parlari, compreso il tuareg<sup>19</sup>.

Inoltre, *faqquesfednin* «scolopendra» è un antico composto che presenta, in *fednin*, una arcaica forma del nome *tifednin* «dita dei piedi» ancora priva della sillaba iniziale / «articolo».

#### 4.5 Paradigmi «regolari» e «irregolari»

Sempre nell'ambito della dicotomia innovazioni/arcaismi si possono osservare da una parte la «regolarizzazione» di alcuni paradigmi e dall'altra una spinta alla creazione di paradigmi suppletivi.

Nell'ambito della regolarizzazione di paradigmi si rileva:

il plurale di *tili* «pecora» è «rideterminato» con la *t-* del femminile: *tulli* rispetto a *ullli* della maggior parte dei parlari;

*tameṭṭut* «donna», pur conservando il plurale suppletivo *tisednan*, conosce anche un plurale «regolarizzato» *timeṭṭutin*.

Inoltre per la terza persona plurale del perfetto di *emmet* «morire» A. Basset 1950 segnalava una forma «anomala» *emmun*, forma che esiste tuttora, a detta degli informatori quando si è posta espressamente la domanda sulla sua esistenza o meno. Tuttavia, come realizzazione spontanea non mi è capitato di rilevare altro che *emmuten*.

19. Su questi fenomeni, cf. BRUGNATELLI (1997 e in stampa).

Più rilevante, e per certi aspetti tipica di questo parlare, la tendenza alla creazione di nuovi paradigmi suppletivi, tanto in ambito nominale che verbale:

#### VERBI

«parlare» - imperativo e tema di aoristo e di perfetto: *uflay*<sup>20</sup>; imperfetto *duggiy / idugga*, infinito *eddwí*.

«dire» - imperativo *emel*, impf. *emmaley*, fut. *tamley*, inf. *tamuli*, ma al perfetto *ewíy / yewá*<sup>21</sup>.

«essere» - presente *lly / yella*, «futuro» *adley*, «passato» *isiy* (su questo verbo v. più avanti)

Alcuni verbi impiegano una radice differente solo per l'infinito:

«cantare»: *ini* in tutto il paradigma, ma inf. *izli*;

«camminare» *éyur*, ecc., ma inf. *tikli*.

#### NOMI

«madre» è *yemma* per la prima persona («mia madre»), ma è *yeğğ-ik, yeğğ-im*, ecc. per le altre persone («tua [m.] madre», «tua [f.] madre», etc.)<sup>22</sup>.

Per altri nomi, il suppletivismo si ha tra singolare e plurale. Già noto in molti parlari è il caso delle parole per «figlio» dalle radici *M* (sg.)/ *RW* (pl.), e anche a Jerba si ha *memmi* «mio figlio», pl. *tarwa*. Un paradigma analogo sembra in via di costituzione con l'unione di un singolare *afru<sub>x</sub>* (f. *tafruxt*) «bambino, figlio», col plurale *imeckanen* (f. *timeckanin*), anche se in astratto esistono anche un plurale *ifru<sub>xen</sub>* (f. *tifru<sub>xin</sub>*) e un singolare *ameckan*.

Inoltre: *elmul n-...* «il proprietario di...» ha come plurale *idbab en-...* «i proprietari di...»<sup>23</sup>; *tita* «colpo» è usato solo al singolare, e al plurale si preferisce *ettrihat* «colpi».

Fenomeno abbastanza curioso è la creazione di una sorta di suppletivismo morfologico negli antonimi «buono» *asbi<sub>h</sub>* (aggettivo; f. *tasbi<sub>ht</sub>*) e «cattivo» *u yahli* (f. *u tta<sub>h</sub>li*, plurale *u hlin*, f. *u<sub>h</sub>linet*, lett. «non è buono», ecc., costituito da un verbo privo di forma positiva).

#### 4.6 Il verbo «essere»

Di solito, la frase nominale copulativa è caratterizzata dalla sola particella invariabile *d*, preceduta, nelle frasi negative, dalla negazione *muc*.

Per esempio: *baba d amezzyan; muc d awessar* «mio padre è giovane; non è vecchio».

Invece, il predicato di esistenza («esserci») viene di norma reso tramite un verbo, dal paradigma suppletivo, che riunisce tre radici diverse, a seconda del tempo.

20. Sulle caratteristiche fonetiche di questa radice, cf. sopra.

21. Ignoro l'origine di questa radice. Nonostante la somiglianza, essa non va confusa con quella di *ewi, éwwi* «prendere, portare, contenere», che al perfetto fa *uyiy/yuyá*.

22. Questo tratto è condiviso anche dal parlare di Zuara. Cf. SERRA 1993: 251.

23. Ulteriore anomalia di questo termine: «il suo proprietario» è *elmulat-is* (pl. «i loro proprietari»: *id bab-sen*).

– Per il presente, o in generale per gli usi dell' «imperfetto» («inaccompli») («ci sono sempre», ecc.) si hanno le forme (etimologicamente di perfetto) *lly/yella*, (neg. *w-illi*), ecc.;

– per l'imperativo e per l'aoristo/futuro si usa una radice *eddel* («sii presente!»), *adley*, *aydel*<sup>24</sup>, etc. Per esempio: *madabih aydel dahnit* «egli spera di poter essere qui»

– per il «perfetto» («accompli») – o semplicemente per il «passato»: *isiy*, *yisi*, ecc.

Quest'ultima radice appare impiegata anche all'aoristo/futuro nei testi di Motylinski (1897: 387, 393): *aisi* [probabilmente: *a yisi*] *d ašbiḥ* «il sera beau». Nella prosecuzione delle indagini, sarà interessante ricercare se questa divergenza vada spiegata con un'evoluzione diacronica nel secolo trascorso, oppure se sia da ascrivere a differenze tra parlari di villaggi diversi (la mia indagine si è imperniata soprattutto su Guellala, mentre è probabile che i testi di Motylinski si riferiscano ad Ajim)<sup>25</sup>. Tracce di questo verbo al di fuori di Jerba si ritrovano, ch'io sappia, solo in Libia, nel Gebel Nefusa (probab. parlare di Yefren, non quello di Fassato indagato da Beguinot). Qui esso viene utilizzato solo al tempo passato, e Motylinski (1898: 27) riporta la forma del perfetto e dell'imperfetto: risp. *issi* (= *yisi*?) e *itissi*<sup>26</sup>. Sull'etimologia si possono solo fare delle ipotesi. Da una parte, restando nel campo berbero, si potrebbe pensare a collegamenti con un verbo tuareg *icu* «être, s'identifier avec, etc.» (diz. Alojali), *eh* «être (dans un lieu)» (Ahaggar: diz. Foucauld II 495). Questo però presenterebbe delle corrispondenze fonetiche anomale, in quanto le forme tuareg rimandano ad una \*z sonora e non ad una sorda \*s<sup>27</sup>. Personalmente, tendo a considerare verosimile l'ipotesi di un antichissimo prestito dal latino *esse*, il che costituirebbe, per quanto ne so, il primo caso riconosciuto di prestito di un verbo dal latino<sup>28</sup>.

Nel materiale raccolto non è stata invece fin qui individuata alcuna traccia dell'altra radice impiegata nei parlari berberi per «essere», vale a dire *MS* (tuareg *umas*, Sened *ems*: Provotelle 1911: 69-70). Motylinski (1897: 393) ha per la verità rilevato (probabil-

24. Nonostante una certa somiglianza, questa radice non va confusa con quella di *dwel* «tornare» (aor. *aduley* / *aydwel*).

25. Particolare cautela occorrerà nel valutare i testi riportati nei lavori di Motylinski, dal momento che a quanto sembra essi gli sarebbero stati procurati (forse rielaborati a partire da un informatore di Ajim?) dallo stesso Brahim ben Sliman Chemmakhi che gli aveva fornito i materiali linguistici del Gebel Nefusa. È molto probabile che questi avesse estese conoscenze di diversi dialetti berberi, ma è fuor di dubbio che un informatore «genuino» avrebbe meglio garantito la rispondenza dei testi al parlare effettivo. Cf. le critiche di A. BASSET (1959: 108-9) a questo modo di procedere. Anche F. BEGUINOT, nell'introduzione alla sua opera sul Gebel Nefusa rileva l'aspetto eterogeneo dei testi dello Chemmakhi che «non corrispondono a nessuno dei dialetti effettivamente parlati nel Gebel» (p. VIII).

26. Cf. anche Ait Akakus in *Awal* 4 [1988], p. 166: *Ichelt yisi dis...* «Il était une fois...».

27. Va comunque riconosciuto che in qualche raro caso una simile corrispondenza esiste, per esempio nel caso del termine tuareg dell'Ahaggar *iwhar*, dell'Air *iwcar*, tawellemmet dell'est *ucar* «essere vecchio» corrispondente alla radice settentrionale *WSR* (p. es. cabilo *iwsir*).

28. A rendere più plausibile quest'ipotesi vi è, oltre alla particolare estensione del vocabolario di origine latina in questi parlari, anche l'osservazione di una particolare propensione ad impiegare prestiti per il verbo «essere» anche da altre lingue: cf. a Sened e nel Gebel Nefusa forme come *ikan* (< rad. ar. KWN)

mente nel parlare di Ajim) un verbo *emmud* «se comporter, être» che egli stesso accostava alla radice tuareg *MS* (la corrispondenza fonetica anomala non è insormontabile, viste le suaccennate oscillazioni nelle fricative)<sup>29</sup>, e non è escluso che, approfondendo le ricerche, se ne trovi qualche traccia anche nel parlare odierno di Guellala.

Per il predicato di esistenza si trova impiegata anche una costruzione non-verbale, vale a dire l'espressione *diy-es* (nel parlato veloce si percepisce spesso *dis*), letteralmente «in-esso (vi è, vi era...)», forma negativa: *weddic-c*. Questa costruzione è usata soprattutto per il passato, mentre per il presente si preferisce *yella*, negativo *w-illi(-c)*.

Benché riservate preferibilmente all'espressione dell'esistenza, le forme verbali sopra ricordate possono essere anch'esse impiegate con valore copulativo (in questo caso, però, sempre accompagnate dalla particella *d*): *isiy d awerqiq* «(un tempo) ero magro»; *eddel d elfalah!* «sii diligente!» (quest'ultima forma è considerata possibile ma inconsueta: si preferisce il ricorso ad altre costruzioni).

Da indagare nel corso di future ricerche anche la possibilità, per questi verbi, di formare «tempi composti» perifrastici in unione con altri verbi. Per esempio, all'interno di una narrazione riferita al passato, ho trovato la frase *hakaēlac ayddel w-iteggic-c* «per questo riteneva di non dover più temere» (lett.: «per questo + sarò + non temerò»); viceversa, per indicare anteriorità nel passato ho rilevato *teffy-ed tyardemt tella tehrez g ueangud n tzurin* «ne uscì fuori uno scorpione che si era nascosto (lett.: era + si nascose) in un grappolo d'uva».

#### BIBLIOGRAFIA

- BASSET, A. 1948 = «La langue berbère au Sahara», *Cahiers Charles de Foucauld* 10, pp. 115-127, rist. in BASSET 1959: 33-45.  
 BASSET, A. 1950 = «Les parlers berbères» in *Initiation à la Tunisie*, Paris, pp. 220-226.  
 BASSET, A. 1952 = *La langue berbère*, London, Oxford U.P., Intern. Africa Institute, 72 pp.  
 BASSET, A. 1959 = *Articles de dialectologie berbère*, Paris, Klincksieck, 179 pp.

29. A corroborare questa possibile identificazione vi è la circostanza che le poche ricorrenze del verbo a Jerba si rilevano dopo l'interrogativo *mammek* «come?»: *mammek temmud?* «comment est-elle?»; *azreg mag diyas d mammek temmudim diyas* «je verrai ce qui s'y trouve et comment vous y êtes» (MOTYLINSKI 1897: 384, 387). Questo sembra accordarsi con l'uso della radice *MS* prevalentemente o esclusivamente in frasi interrogative in molti dei parlari che la possiedono: nell'Aurès il verbo ricorre solo dopo *ma*, *may* «chi?» (PENCHOEN 1973: 206 *may msen?* «qui sont-ils?»; MERCIER 1896: 50 *ma hemsed?* «qui es-tu?»), a Sened (dove ha un valore di «futur» e di «subjonctif») il verbo è incorporato nel pronome interrogativo *mayems?* (PROVOTELLE: 69, 53), e nel Marocco centrale compare pressoché solo in proposizioni interrogative (cf. PELLAT 1955: 106 per gli A. Seghrouchen, p. es. *m-am-ims?* «qui est-il pour toi?»).

- BASSET, R. 1883 = «Notes de lexicographie berbère, 1re série. - II. Dialecte de Djerbah», *J.A.*: 304-314.
- BASSET, R. 1890 = *Loqman berbère*, Paris, Leroux [Sened: Fables 9 et 23; Djerba: fables 3, 23, 25, 35].
- BEGUINOT, F. 1942 = *Il berbero nefusi di Fassato*, Roma<sup>2</sup> (I. ed. 1931).
- BEHNSTEDT, P. 1998 = «Zum arabischen von Djerba (Tunesien) - I» *Zeitschrift für Arabische Linguistik* 35: 52-83.
- BRUGNATELLI, V. 1988 = «I nomi di parentela a Ebla», *ASGM* 19: 51-61.
- BRUGNATELLI, V. 1997 = «L'état d'annexion en diachronie», in: A. Bausi, M. Tosco (a cura di), *Afroasiatica Neapolitana. Contributi presentati all'8° Incontro di Linguistica Afroasiatica (Camito-Semítica) - Napoli 25-26 Gennaio 1996*, Napoli, Ist. Univ. Orientale, pp. 139-150.
- BRUGNATELLI, V. in stampa = «La morphologie des noms berbères en *w-*. Considérations diachroniques», in *Comptes rendus du Premier Congrès Chamito-Sémitique de Fès (12-13 mars 1997)*.
- CHAKER, S. 1995 = *Linguistique berbère. Etudes de syntaxe et de diachronie*, Paris-Louvain, Peeters, 273 pp.
- COLLINS, R. 1981-82 = «Un microcosme berbère. Système verbal et satellites dans trois parlars tunisiens», *I.B.L.A.* 148 (1981.2): 287-303; 149 (1982.1): 113-129.
- COMBÈS, J.-L. e LOUIS, A. 1967 = *Les potiers de Djerba*, Tunis («Publications du Centre des Arts et Traditions Populaires» 1), 310 pp.
- GOLVIN, L. 1986 = «Architecture berbère», in *Encyclopédie Berbère*, Aix-en-Provence, fasc. VI, pp. 865-877 («La maison de Djerba»: pp. 873-4).
- GUETTAT, M. 1995 = «Min mala:miḥ al-tura:t 2 al-mu:si:qi: bi-jazi:rat Jerba», in: Jam'ī:yat Šiya:nat Jazi:rat Jerba, *Dira:sa:t ḥawla jazi:rat Jerba*, s.l. (Jerba?), s.d. (1995?), pp. 165-218.
- MERCIER, G. 1896 = *Le Chaouia de l'Aurès*, Paris, Leroux.
- MITCHELL, T.F. 1953 = «Particle-Noun Complexes in a Berber Dialect (Zuara)», *BSOAS* 15.2: 375-390.
- MOTYLINSKI, A. de Calassanti 1885 = «Chanson berbère de Djerba», *Bulletin de Correspondence Africaine*: 461-464.
- MOTYLINSKI, A. de Calassanti 1897 = «Dialogue et textes en berbère de Djerba», *JA* 1897, pp. 377-401.
- PELLAT, Ch. 1955 = *Textes berbères dans le parler des Ait Seghrouchen de la Moulouia*, Paris, Larose.
- PENCHOEN, Th. G. 1968 = «La langue berbère en Tunisie et la scolarisation des enfants berbérophones», *Revue tunisienne de sciences sociales* 5 (1968), pp. 173-186, rist. in R.M. Payne (ed.) *Language in Tunisia*, Tunis, The Bourguiba Institute of Modern Languages, 1983, pp. 23-34.
- PENCHOEN, Th. G. 1973 = *Etude syntaxique d'un parler berbère (Ait Frah de l'Aurès)*, Napoli, I.U.O. («Studi Magrebini» 5).
- PROVOTELLE, P. 1911 = *Etude sur la tamazir't ou zénatia de Qalaât es-Sened (Tunisie)*, Paris, Leroux, pp. IV-155.
- SAADA, L. 1965 = «Vocabulaire berbère de l'île de Djerba (Gellala)», *Orbis* 14.2: 496-500.

- SAADA, L. 1976 = «Mission en Tunisie (1976)», *GLECS* 18-23.II (1973-79): 418-424 [Jerba: p. 423].
- SERRA, L. 1993 = «Sul 'possessivo' nel dialetto berbero di Zuara (Tripolitania)», in: J. Drouin, A. Roth (éds.) *A la croisée des études libyco-berbères. Mélanges offerts à Paulette Galand-Pernet et Lionel Galand*, Paris, Geuthner, 247-254.
- STABLO, R. 1946 = «*Les Djerbiens*» *Une communauté arabo-berbère dans une île de l'Afrique française*, Tunis (Sapi) 1946; réimpr. s.d. (1998?), 166 pp.
- STUMME, H. 1900 = *Märchen der Berbern von Tamazratt in Südtunisien*, Leipzig 1900.
- TLATLI, S.-E. 1942 = *Djerba et les Djerbiens*, Tunis, impr. J. Aloccio 1942, 217 pp.
- TLATLI, S.-E. 1967 = *Djerba, l'île des lotophages*, Tunis 1967, 194 pp.
- VYICHL, W. 1973 = «Les études chamito-sémitiques», in M. Galley (éd.) *Actes du Premier Congrès d'Études des Cultures Méditerranéennes d'Influence Arabo-Berbère*, Alger (S.N.E.D.) 1973, 128-135 («Djerba et Tamazratt»: p.129; «Emprunts puniques en berbère»: p. 131; «Influence berbère du judéo-arabe de Sousse»: p. 132).
- VYICHL, W. 1975 = «Begadkefat im Berberischen», in: J. et Th. Bynon (eds.), *Hamito-Semitic*, London, pp. 315-317.
- VYICHL, W. 1980 = «Der finnische Partitiv zum Ausdruck durativer («kursiver») Geschehnisse. Berberische und koptische analogien», in W. Vicichl, *Fribourg-Orient. Mitteilungsblatt. Ägyptologie und hamitosemitische Sprachwissenschaft. Allgemeine Sprachwissenschaft*, Sommersemester 1980, Genf (Genève), pp. 9-11.
- VYICHL, W. 1984 = «Accent», in *Encyclopédie Berbère*, Aix-en-Provence, fasc. I, pp. 103-105.
- VYICHL, W. 1989 = «Argot», in *Encyclopédie Berbère*, Aix-en-Provence, fasc. VI, pp. 882-884 («L'argot de Djerba»: p. 883).
- VYICHL, W. 1989a = «Études de phonétique et d'étymologie berbères», in *Journée d'études de linguistique berbère - Samedi 11 mars 1989 à la Sorbonne*, Paris, INALCO, pp. 1-18 (Nouveaux aspects du spirantisme berbère - Djerba: p. 2; L'accentuation des adjectifs du berbère de Djerba: p. 10-11).

